

Ghisi Grütter

**32. Disegno e immagine
“The way we were”**



Pista da ballo alla Caffarella nell'estate romana del 1979. Le colonne e il piede di cartapesta provenivano dai laboratori scenografici di Cinecittà.

10 luglio 2017
Codice ISSN 2420-8442

“THE WAY WE WERE”

di Ghisi Grütter

Per parlare degli anni '70 del Novecento, vorrei parafrasare il titolo di un famoso film di Sidney Pollack del 1973 con Barbra Streisand e Robert Redford, che narra la tormentata storia d'amore nell'arco di trent'anni, di un bel ragazzo WASP e di una ragazza ebrea appartenente alla Lega dei Giovani Comunisti: sportivo e disimpegnato il primo, progressista e sempre in prima linea la seconda. La trama è articolata sugli alti e bassi del loro rapporto sullo sfondo di una serie di fatti storici, avvenuti nel secolo scorso, fondamentali sia per gli Stati Uniti d'America sia per il mondo intero. La canzone omonima *The way we were* di Marvin Hamlisch cantata dalla stessa Barbra Streisand è stato un

*Robert Redford
e Barbra Streisand in The way we were di Sidney Pollack del 1973*





Renato Nicolini in *Utopia Utopia* del 1969; sotto il regista Azio Cascavilla.

grande successo e ha vinto l'Oscar del 1974 sia come canzone sia come colonna sonora.

Ma torniamo a Roma. L'inverno scorso l'Università Roma Tre ha organizzato una giornata di studio e riflessione intitolata LA CITTÀ E L'EFFIMERO. L'ESTATE ROMANA DI RENATO NICOLINI. Oltre a vari interventi (vedi il mio articolo su *Tre righe le notizie i protagonisti* del 7 dicembre 2016) tutti interessanti, sono state presentate alcune sequenze dei film: *Ciao Renato!* di Paolo Luciani, Cristina e Roberto Torelli del 2012 e *A proposito di Roma* di Egidio Eronico del 1987. Alla fine della mattinata è stato proiettato il film *Utopia Utopia* dell'indimenticabile Azio Cascavilla che, nonostante sia stato girato nel 1969, presenta ancora oggi numerosi spunti di riflessione su Roma. Sono sicura che Nanni Moretti abbia tratto alcuni spunti di *humour* e alcune caratterizzazioni di personaggi da ciò che Nicolini e

Cascavilla avevano proposto in questo film.

Ciò che mi ha interessato particolarmente in quella giornata è stato l'intervento di Franco Purini *L'estate romana come modello di evoluzione urbana*. Mi pare che il racconto dell'estate del 1979 da parte di uno dei protagonisti di allora, visto e riletto oggi in chiave propositiva, sia estremamente utile, non solo per i giovani architetti che si stanno formando in questi anni, ma anche per tutti gli opera-



tori culturali, cineasti e *performers* che hanno partecipato all'incontro.

Purini ha fornito un quadro sintetico degli anni '60 in cui pittori, architetti e artisti vari si incontravano e condividevano le loro esperienze influenzandosi reciprocamente. Ha ricordato il ruolo culturale fondamentale che hanno avuto alcuni *luoghi* - spazi fisici - della capitale come veri e propri centri di ricerca e di elaborazione culturale dove sperimentare nuove proposte artistiche e approfondire i rapporti fra varie arti e *media*. Il Filmstudio, nato nel 1967 in via degli Orti di Alibert in Trastevere grazie a Americo Sbardella¹, Annalisa Miscuglio e lo sceneggiatore Paolo Castaldini, ha avuto un ruolo centrale con le sue promozioni e diffusioni del cinema di qualità mediante retrospettive di movimenti e di autori della storia del cinema, delle tendenze, e con rassegne personali di nuovi autori, festival di cinema sperimentale e così via. Il Folkstudio, invece, è nato nel 1960 in una cantina di Via Garibaldi come studio del pittore e musicista Harold Bradley, e ospitò vari musicisti nazionali e internazionali e perfino un quasi sconosciuto Bob Dylan, nel 1962. A Roma comunque c'era una tradizione teatrale di sperimentazione non sufficientemente riconosciuta. Basti pensare che già negli anni 1922/31 "Il Teatro degli indipendenti" dei fratelli Bragaglia nelle cantine di Palazzo Tittoni in via degli Avignonesi, aveva messo in scena Bertold Brecht per primo in Italia.

Negli anni '70 ci sono stati vari eventi quali antefatti della prima estate romana: Franco Purini ha citato un testo del Cardinal Poletti "I mali di Roma" e "Controroma" che raccoglieva scritti di molti intellettuali dell'epoca, come ad esempio Alberto Moravia e Alberto Arbasino, che portarono alla ribalta tanti problemi della città spingendo alla riflessione. Nel giugno 1979 lo stesso Purini organizzò una mostra dal titolo "Ritorno a



Sopra il Filmstudio negli anni '70, sotto Tommy&Marco al Folkstudio nel 1983





Roma al cinema: sopra le baracche al Pigneto in Accattone di Pier Paolo Pasolini del 1961, sotto, Via Veneto in La dolce vita di Federico Fellini del 1960.

Roma: città, didattica, vita quotidiana" all'INARCH, Istituto Nazionale d'Architettura, centro della cultura architettonica romana dell'epoca.

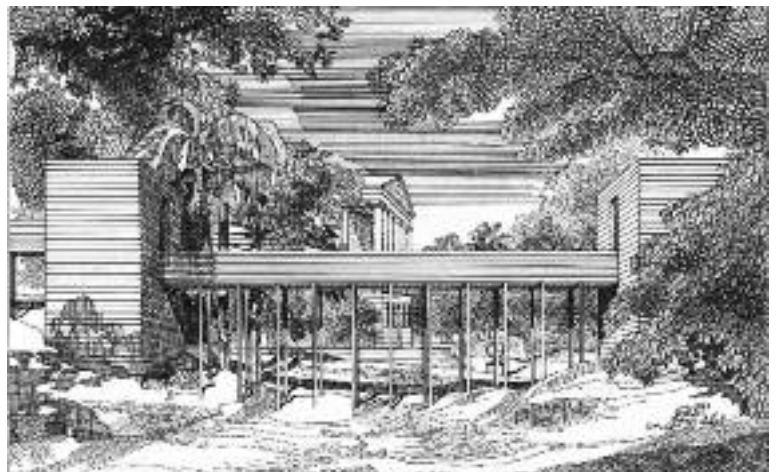
Tutti eventi questi che sottolineavano la centralità dei problemi urbani romani divisi tra la dolce vita e la realtà di nuove borgate. In quegli anni, infatti, da un lato Fellini celebrava con i suoi film la mondana via Veneto della Capitale nel 1960, dall'altro Pasolini portava sullo schermo realtà urbane di quartieri di edilizia economica e popolare o di baracche abusive come quelli del Quadraro in *Mamma Roma* del 1963 o quelle del Pigneto ne *l'Accattone* del 1961.



Oltre a ciò, nella seconda parte degli anni '70, vigevano la paura e l'insicurezza degli anni di piombo che tenevano a casa la maggior parte delle persone. A mio avviso, anche altri fattori furono importanti e determinanti il successo delle varie Estati Romane di Renato Nicolini: l'apertura della metropolitana che collegò facilmente e per la prima volta, zone marginali con il centro storico (la linea A fu inaugurata nel 1980 mentre la B esisteva, in parte, fin dal 1955) e più tardi, l'apertura del Mc Donald a Piazza di Spagna nel 1986. I simboli della società di massa, e della sua contestazione, furono i protagonisti di quegli anni.

L'esperienza del "Parco Centrale" – che da un lato riprende il nome degli scritti di Walter Benjamin e dall'altra è la traduzione italiana del Central Park newyorkese – durante l'estate del 1979, si articolava su quattro interventi in quattro diversi quadranti della città costituendo, in tal modo, una sorta di quadrilatero: alla Caffarella, a Villa Torlonia, all'ex Mattatoio in Testaccio e in via Sabotino, nel quartiere borghese di Delle Vittorie. Una sorta di quattro "città dello spettacolo" in zone che avevano caratteristiche di centralità. Gli interventi avevano uno scopo provocatorio e dissacratorio, ma erano anche finalizzati al recupero di luoghi, di spazi urbani desueti

I quattro interventi dell'estate romana del 1979, sotto: il ponte di Villa Torlonia.



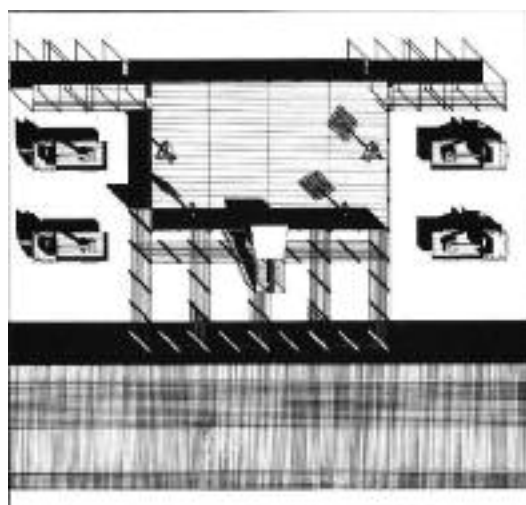
Uno degli interventi architettonici per l'estate romana del 1979: pista da ballo alla Caffarella in costruzione.



Un disegno di Franco Purini del 2015, in memoria degli interventi dell'estate romana del 1979.



Teatro alla Caffarella e il progetto per il Mattatoio.



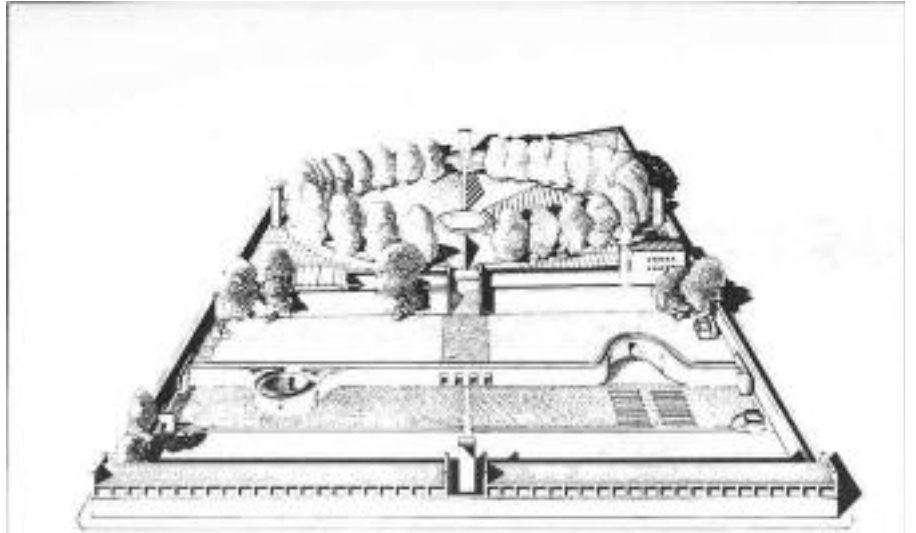
e di edifici, attraverso eventi culturali. L'ex Mattatoio e Villa Torlonia all'epoca erano, infatti, luoghi in disuso e abbandonati.

Così scrive Jack Lang, già Ministro della Cultura in Francia, nella *Prefazione* al libro *Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni* di Renato Nicolini: «La sua modalità operativa? Doppia: creare la sorpresa e il desiderio. Il suo credo? Da un lato – rivoluzione copernicana se ce n'è una – fare della folla la protagonista dello spettacolo; dall'altro, abolire la gerarchia tra cultura d'élite e cultura popolare». ² Le quattro scenografie urbane avevano altrettanti gradi di fisicità. Così spiegava lo stesso Renato Nicolini: «Al polo più freddo la televisione; poi il coinvolgimento soltanto mentale del teatro (ma dove c'è anche più evidente invece il "corpo" dell'attore); ed i coinvolgimenti più totali della musica *rock* (dove il corpo si trasforma in voce, e l'attore diventa star) e, al polo più caldo, dove lo spettatore è esso stesso attore, il ballo, la discoteca». ³

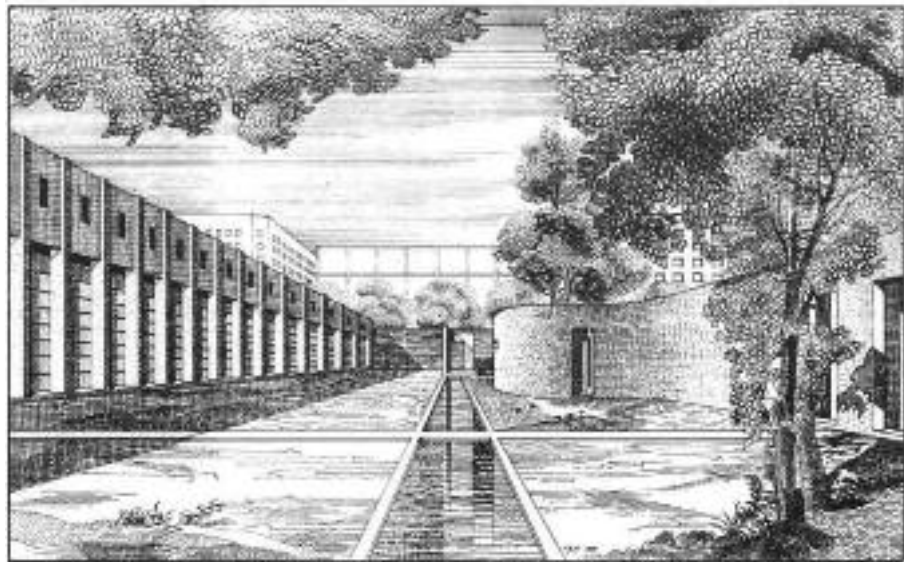
Era stato previsto un intervento architettonico (effimero, naturalmente) alla Caffarella, nello spazio del Circo di Romolo, finalizzato al ballo: una pista rettangolare recintata da colonne simboliche, con una cabina per il *disk-jockey* e un imponente piede di antico romano in cartapesta, da un lato come memoria storica e dall'altra come omaggio alla *pop-art* (colonne e piede provenivano dai laboratori scenografici di Cinecittà). Alla semiabbandonata Villa Torlonia (solo da pochi mesi diventata del Comune) era stato attribuito un ruolo di comunicazione mediante un ponte metallico per i *videogames* e il bar all'italiana. Allo spazio di Foro Boario all'ex Mattatoio di Testaccio, era stato attribuito il ruolo di centro musicale con una serie di interventi articolati che consistevano nelle quinte d'ingresso, in due salette

cinematografiche, nelle cabine centrali di proiezioni, nel doppio ristorante, nelle torri di servizio e nel grande palcoscenico per i concerti *rock* e *jazz* (ha ospitato tra gli altri artisti del calibro di Max Roche e Antony Braxton). Le colline artificiali contribuivano a fornire un contesto quasi una citazione in ricordo del ruolo della natura nel teatro greco.

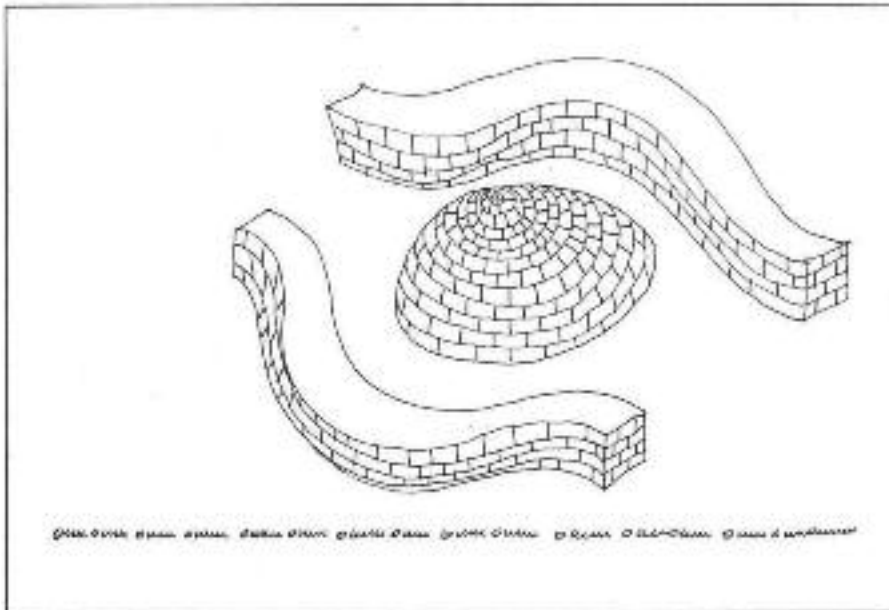
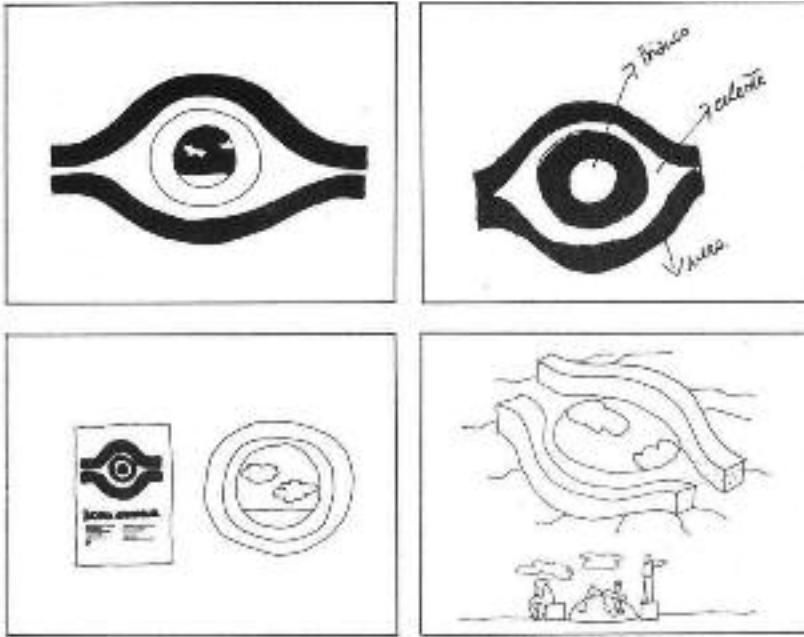
L'intervento urbano, che io stessa ricordo meglio, è quello composito realizzato in un'area di proprietà dell'Istituto Case Popolari tra via Sabotino e viale Angelico. Articolato su due lotti presentava da un lato la copia esatta del Teatro La Fede di Giancarlo Nanni e Manuela Kusterman, dall'altra un Teatro scientifico dentro un cubo bianco - e con in cima un albero d'arancio - che traeva la sua ispirazione dallo storico Teatro scientifico di Antonio Galli Bibiena costruito tra il 1767 e il 1769 nel Comune di Mantova. A destra trovava posto un boschetto d'alberi (nel segno teatrale di Dioniso) attraversato da una serpentina percorribile mentre a



Estate romana del 1979: progetto per via Sabotino.



L'occhio per via Sabotino di Alfredo De Santis.

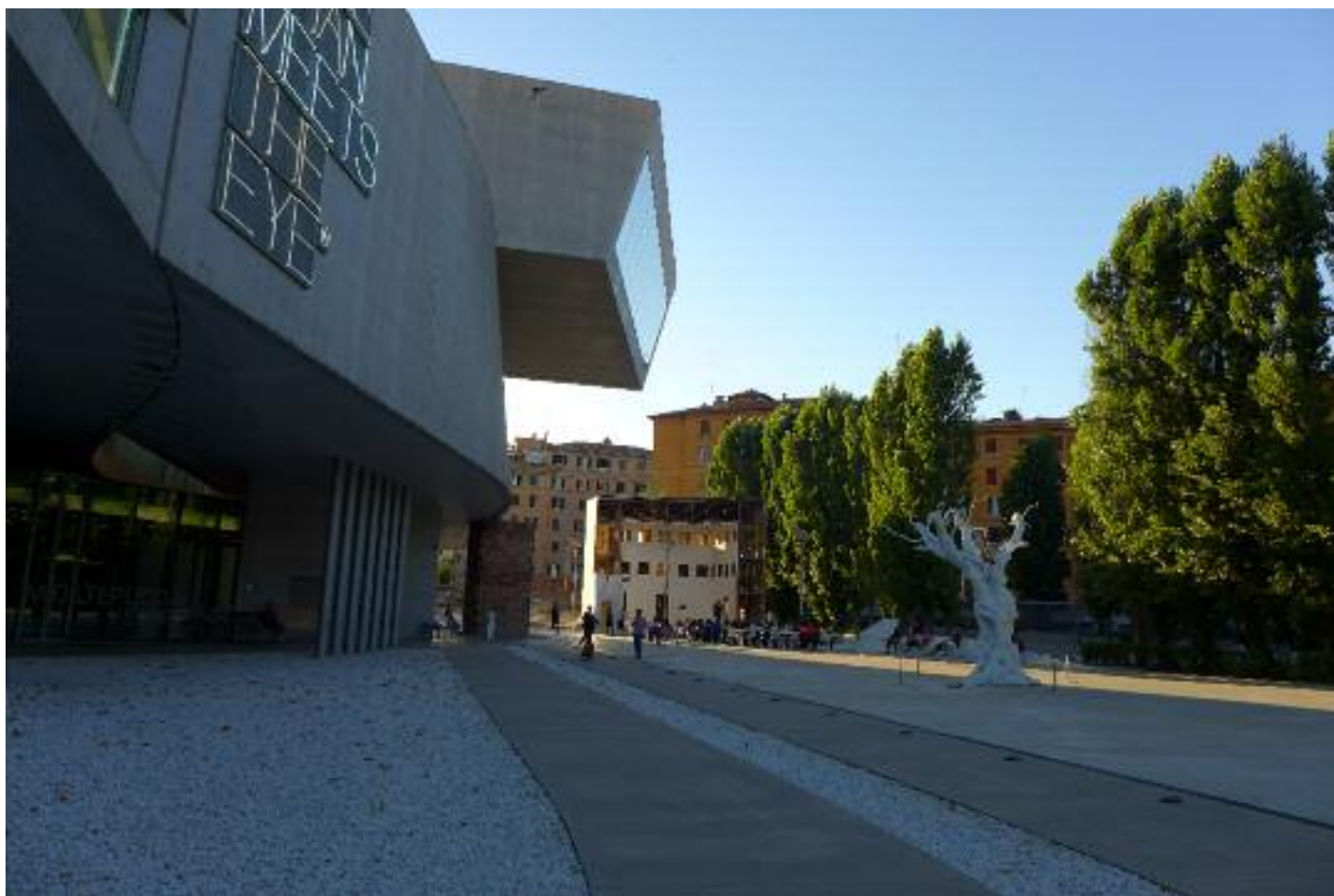


sinistra una grande piazza aperta di forma ovale con un grande Occhio centrale, progettato dal grafico Alfredo De Santis (nel segno speculare di Apollo), costituiva una sorta di simbolo illuminista del teatro possibile.

Molti architetti, giovani all'epoca, lavorarono assieme per questi progetti, oltre a Franco Purini, Laura Thermes e Duccio Staderini, i due giovanissimi neo-laureati Peppe De Boni e Ugo Colombari destinati poi a diventare "gli architetti dell'effimero" per antonomasia, e a progettare tutti gli interventi architettonici nelle successive "estati romane". In occasione dei quarant'anni dell'Estate Romana, il MAXXI – Museo dell'Arte del XXI secolo – in collaborazione con il Comune di Roma, ha avviato un progetto di ricerca sul tema dell'"effimero" in rapporto alla sua storia e all'architettura contemporanea. Così quest'anno il MAXXI ha organizzato nello spazio antistante al museo, la ricostruzione di quel Teatrino scientifico e, nei giorni centrali della settimana trovano spazio varie *performan-*

ces artistiche (*live music, talk*, incontri d'artista, cinema, fotografia) con letture di poeti, così da ricordare quegli anni alla fine dei '70 con il famoso raduno a Castelporziano dei poeti della *beat generation*.⁴ La sera di giovedì 6 luglio, nell'ambito della "Estate Roma *reloaded*" c'è stato il secondo incontro con la poesia contemporanea a cura di Andrea Cortellessa. Hanno partecipato, fra gli altri, Valerio Magrelli, Nanni Balestrini e Alessandra Carnoroli, poeti di generazioni diverse che «riporta-

Il Teatrino Scientifico di via Sabotino del 1979, ricostruito quest'estate nel piazzale antistante il MAXXI.





*I poeti Nanni Balestrini e
Alessandra Carnoroli.*



no alla presenza del passato che non voleva avere un futuro, allestendo un nuovo "cannocchiale del tempo", per far sognare un futuro a un presente che troppo spesso ignora il passato».5

Ma tra le arti presenti c'è anche l'architettura, infatti, il MAXXI partecipa al progetto *Future Architecture Platform* - prima piattaforma europea costituita da iniziative, festival e musei di architettura nata per estendere al grande pubblico le idee sul futuro dell'architettura e delle città: quattordici istituzioni di tredici paesi diversi formulano un programma rivolto al grande pubblico per consentire ai talenti creativi *under 40* di presentare i propri lavori attraverso mostre, convegni, conferenze, *workshop*, libri e una piattaforma *web*.

La ricostruzione del Teatrino scientifico avulso dal suo contesto, non può certo avere né il significato originario sperimentale né tantomeno il ruolo strategico di recupero di un'area urbana dismessa, è invece da intendersi come un plastico in scala 1:1 quale tributo ai suoi progettisti. Peraltro, la contrapposizione tra il minimalismo razionalista e nel contempo simbolico del Teatrino, *versus* l'espressionismo barocco del Museo, crea un contrasto suggestivo.

Per concludere vorrei auspicare che l'attuale Amministrazione del Campidoglio che ha ormai superato l'anno, oltre naturalmente a occuparsi di risolvere i problemi urgenti di mal funzionamento della Capitale, potesse ripartire dalle riflessioni sull'esperienza di quegli anni '70 voluta e sostenuta da Renato Nicolini e dai suoi compagni, con uno spirito propositivo, promuovendo interventi culturali coordinati anche di recupero di parti della città in disuso per ridare a tutti i cittadini fiducia e un rinnovato orgoglio di essere romani.

NOTE

¹ È di pochi giorni fa la notizia della scomparsa di Americo Sbardella. Così riporta [Rep.it](#): "Sarà ricordato come l'alchimista del più grande laboratorio del cinema indipendente italiano. Americo Sbardella, fondatore del Filmstudio '70, è morto ieri sera all'età di 79 anni. Lascia la moglie, Isabella, e la figlia, Angelica. Intellettuale raffinato, profondissimo conoscitore del cinema, e del cinema d'autore mondiale in particolare, Sbardella fonda il Filmstudio '70 nell'ottobre del 1967. In una sala della trasteverina via degli Orti d'Alibert, Sbardella apre, insieme con un gruppo di giovanissimi intellettuali, le porte di quella che per decenni sarà la casa del cinema indipendente e *underground*, punto di riferimento di intellettuali e artisti di tutto il mondo, di generazioni di registi e cinefili. Al Filmstudio '70 hanno portato le sue opere per la prima volta Andy Warhol, fino ad allora sconosciuto in Italia, e tra gli altri Nanni Moretti. Nella sala che aveva creato insieme ad

Facciata del Teatrino Scientifico di via Sabotino del 1979, ricostruito al MAXXI.





Annabella Miscuglio ci si imbatteva spesso in Moravia, Verdone, Bellocchio, Monicelli e Bertolucci. Nonostante la passione per le avanguardie internazionali, Roma è rimasta sempre il grande amore di Sbardella. Alla città dove era nato e ha vissuto per tutta la vita, nel cuore di Prati, ha dedicato nel 2000 uno dei suoi libri: *Roma nel cinema*. Studioso di filosofie orientali e di testi antichi, ha pubblicato nel 2014 la versione teatrale dell'epopea del leggendario re di Uruk, Gilgamesh. Colui che tutto conobbe.

² Jack Lang, *Prefazione al libro Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Città del sole, CS 2011. Prima edizione 1991, pp. 11/17.

³ Cfr. Renato Nicolini, *Parco Centrale in Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Città del sole, CS 2011, pp. 139/148.

⁴ Il Festival Internazionale dei Poeti a Castelporziano ebbe luogo negli ultimi tre giorni del giugno 1979. Tanto per citare alcuni nomi degli intervenuti, c'erano Evtushenko, LeRoi Jones, Allen Ginsberg e Peter Orlovsky. Tra gli italiani: Piromalli, Dacia Marini e Dario Bellezza.

⁵ Dalla presentazione.

NB Le foto e i disegni dell'Estate romana mi sono stati cortesemente forniti dallo stesso Franco Purini.



Alcuni tra i protagonisti di quegli anni: sopra Azio Cascavilla con Giorgina Amendola, al centro Mario Seccia e Azio Cascavilla a pranzo dal poeta Valentino Zeichen e sotto la Galleria AAAM con al centro Giorgi D'Ardia e Francesco Moschini alla mostra di Ellis Donda.